

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NORMA

TRAGEDIA LIRICA

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA
IN CREMONA

il carnevale del 1835-36.



DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI MANINI.

Personaggi

POLLIONE, proconsole di
Roma nelle Gallie . . . Sig. De Gattis Bartol.^o

OROVESO, capo dei Druidi. Sig. Valli Luigi

NORMA, druidessa, figlia
di Oroveso Sig.^a Vittadini Carlotta

ADALGISA, giovine mini-
stra del tempio d'Irminsul Sig.^a Calamari Maggioni
Rosalinda

CLOTILDE, confidente di
Norma Sig.^a Valentini Adelaide

FLAVIO, amico di Pollione. Sig. Ottolini Porto Matt.^o

DUE FANCIULLI, figli di
Norma e di Pollione N. N.

Cori e Comparse

Druidi - Eubagi - Sacerdotesse - Guerrieri
Soldati Galli - e Bandisti.

*La Scena è nelle Gallie, nella foresta sacra
e nel Tempio d'Irminsul.*

La Musica è del Sig. Maestro VINCENZO BELLINI

Le Scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione
dei Sigg. MARCHETTI VINCENZO e BACELLI ANTONIO
Cremonesi.

Attori

POLLIONE, proconsole di
Roma nelle Gallie . . . Sig. De Gattis Bartol.^o

OROVESO, capo dei Druidi. Sig. Valli Luigi

NORMA, druidessa, figlia
di Oroveso Sig.^a Vittadini Carlotta

ADALGISA, giovine mini-
stra del tempio d'Irminsul Sig.^a Calamari Maggioni
Rosalinda

CLOTILDE, confidente di
Norma Sig.^a Valentini Adelaide

FLAVIO, amico di Pollione. Sig. Ottolini Porto Matt.^o

DUE FANCIULLI, figli di
Norma e di Pollione N. N.

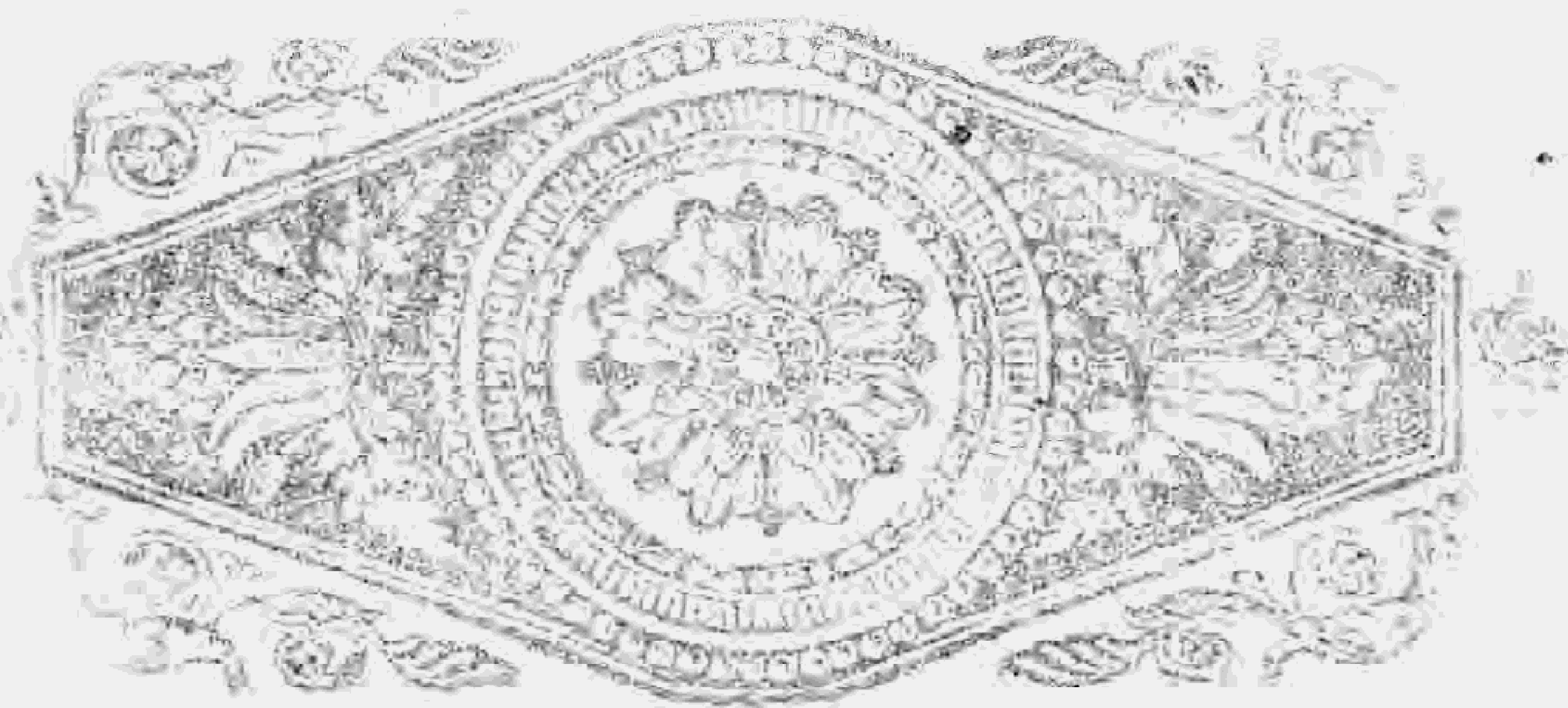
Cori e Comparse

Druidi - Eubagi - Sacerdotesse - Guerrieri
Soldati Galli - e Bandisti.

*La Scena è nelle Gallie, nella foresta sacra
e nel Tempio d'Irminsul.*

La Musica è del Sig. Maestro VINCENZO BELLINI

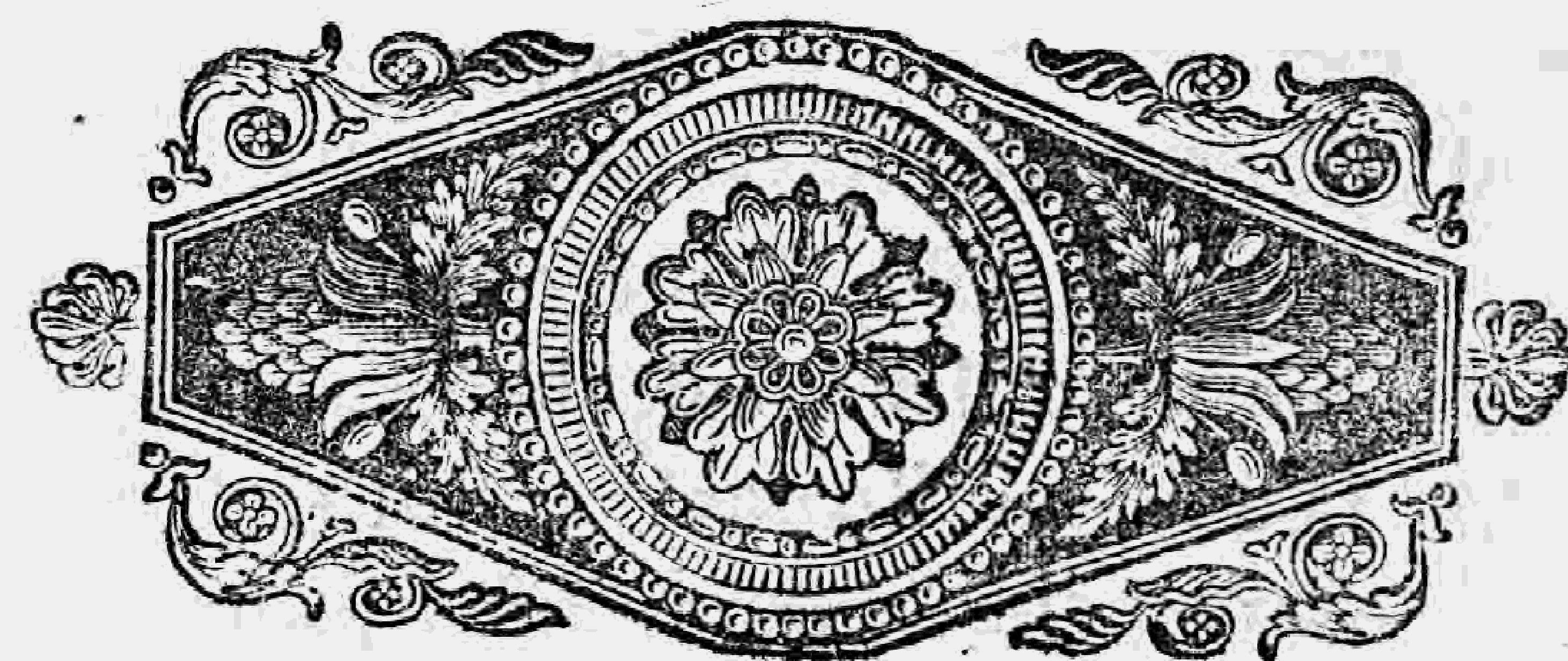
Le Scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione
dei Sigg. MARCHETTI VINCENZO e BACELLI ANTONIO
Cremonesi.



Atto Primo



Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?
Bronzo sacerdotale.
Tre volte annunzi il mistico
Del virginal suo viso
Ed il primier sorriso
La nuova Luna sveli;
Quando il suo disco argenteo
Ite a spiar ne' cieli
Ite sul colle, o Druidi.



Atto Primo

SCENA PRIMA

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia d'Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi.

Al suono di marcia religiosa difilano le schiere de' Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo Oroveso coi maggiori sacerdoti.

Oro. **I**te sul colle, o Druidi,
Ite a spiar ne' cieli
Quando il suo disco argenteo
La nuova Luna sveli;
Ed il primier sorriso
Del virginal suo viso
Tre volte annunzi il mistico
Bronzo sacerdotale.

Dru. Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

Oro. Si, Norma.
 Dru. Dell'aura tua profetica,
 Terribil Dio, l'informa:
 Sensi, o Irmisul, le inspira
 D'odio ai Romani e d'ira,
 Sensi che questa infrangano
 Pace per noi mortal.

Oro. Sì: parlerà terribile
 Da queste querce antiche:
 Sgombre farà le Gallie
 Dall'aquile nemiche:
 E del suo scudo il suono
 Pari al fragor del tuono,
 Nella città dei Cesari
 Tremendo eccheggerà.

Tutti Luna, ti affretta a sorgere!
 Norma all' altar verrà.

(Si allontanano tutti e si perdono nella foresta: di quando in quando si odono ancora le loro voci risuonare in lontananza. Escono quindi da un lato Flavio e Pollione guardinghi e ravvolti nelle lor toghe).

SCENA II.

Pollione e Flavio

Pol. Svenir le voci — dell'orrenda selva
 Libero è il varco.

Fla. In quella selva è morte.

Pol. Norma tel disse.
 Profferisti un nome

Che il cor m'agghiaccia.

Fla. Oh! che di' tu? l'amante!...
 La madre de' tuoi figli!...

Pol. A me non puoi
 Far tu rampogna, ch'io mertar non senta;
 Ma nel mio core è spenta
 La prima fiamma, e un Dio la spense, un Dio
 Nemico al mio riposo: ai piè mi veggo
 L'abisso aperto, e in lui m'avvento io stesso.

Fla. Altra ameresti tu?

Pol. Parla sommesso.

Un' altra, sì... Adalgisa...
 Tu la vedrai... fior d'innocenza e riso
 Di candore e di amor. Ministra al tempio
 Di questo Iddio di sangue, ella vi appare
 Come raggio di stella in ciel turbato.

Fla. Misero amico, e amato
 Sei tu del pari?

Pol. Io n' ho fiducia.

Fla. E l'ira

Non temi tu di Norma?

Pol. Atroce, orrenda,

Me la presenta il mio rimorso estremo...

Un sogno...

Fla. Ah! narra.

Pol. In rammentarlo io tremo.

Meco all' altar di Venere

Era Adalgisa in Roma,

Cinta di bende candide,

Sparsa di fior la chioma.

Udia d' Imene i cantici,

Vedea fumar gli incensi,

Eran rapiti i sensi

Di voluttade e amor.

Quando fra noi terribile

Viene a locarsi un' ombra:

L' ampio mantel druidico

Come un vapor l'ingombra:

Cade sull'ara il folgore,

D'un vel si copre il giorno,

Muto si spande intorno

Un sepolcrale orror.

Più l'adorata vergine

Io non mi trovo accanto;

N'odo da lunge un gemito,

Misto de' figli al pianto...

Ed una voce orribile

Eccheggia in fondo al tempio

Norma così fa scempio

Di amante traditor. *(Squilla il sacro*

Fla.

Odi?... I suoi riti a compiere *bronzo)*

Norma dal tempio move.

(Voci lontane)

Sorta è la Luna, o Druidi,

Ite, profani, altrove.

Fla.

Vieni, fuggiam... sorprendere,

Scoprire alcun ti può.

Pol.

Traman congiure i Barbari...

Ma io li preverrò...

Me protegge, me difende

Un poter maggior di loro.

È il pensier di lei che adoro;

È l'amor che m'infiammò.

Di quel Dio che a me contende

Quella vergine celeste

Arderò le rie foreste,

L'empio altare abatterò. *(Partono ra-*

pidamente)

SCENA III.

Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti Oroveso.

Coro Generale

Norma viene: le cinge la chioma

La verbena ai misteri sacrata;

In sua man come luna falcata

L'aurea falce diffonde splendor.

Ella viene: e la stella di Roma

Sbigottita si copre di un velo;

Irminsul corre i campi del cielo

Qual cometa foriera d'orror.

SCENA IV.

Norma in mezzo alle sue ministre. Ha sciolti i capegli, la fronte circondata di una corona di verbena, ed armata la mano d'una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.

Nor. Sediziose voci,

Voci di guerra avvi chi alzar si attenda

Presso all'ara del Dio? v'ha chi presume

Dettar responsi alla veggente Norma,

E di Roma affrettar il fato arcano!...

Ei non dipende da potere umano.

Oro. E fino a quando oppressi

Ne vorrai tu? Contaminate assai

Non fur le patrie selve e i templi aviti

Dall'aquile latine? Omai di Brenno

Oziosa non può starsi la spada.

Tutti Si brandisca una volta.
Nor. E infranta cada.

Infranta, sì, se alcuni di voi snudarla
 Anzi tempo pretende. Ancor non sono
 Della nostra vendetta i di maturi:
 Delle sicambre scuri
 Sono i pili romani ancor più forti.

Tutti E che ti annunzia il Dio? parla: quai sorti?

Nor. Io nei volumi arcani
 Leggo del cielo; in pagine di morte
 Della superba Roma è scritto il nome...
 Ella un giorno morrà; ma non per voi.
 Morrà pei vizi suoi;
 Qual consunta morrà. L'ora aspettate,
 L'ora fatal che compia il gran decreto.
 Pace v' intimo... e il sacro vischio io mieto.

*(Falcia il vischio: le Sacerdotesse lo raccolgono
 in canestri di vimini. Norma si avvanza e stende
 le braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua
 luce. Tutte si prostrano.)*

PREGHIERA

Norma e Ministre.

Tutti Casta Diva, che inargenti
 Queste sacre antiche piante,
 A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.
 Tempra tu de' cori ardenti,
 Tempra ancor lo zelo audace,
 Spargi in terra quella pace
 Che regnar tu fai nel ciel.
Tutti A noi volgi il bel sembiante
 Senza nube e senza vel.

Nor. Fine al rito; e il sacro bosco
 Sia disgombro dai profani.

Quando il Nume irato e fosco
 Chiegga il sangue dei Romani,
 Dal druidico delubro
 La mia voce tuonerà.

Tutti Tuoni e alcun del popol empio
 Non isfugga al giusto scempio;
 E primier da noi percosso
 Il Proconsole cadrà.

Nor. Sì: cadrà... punirlo io posso...
 (Ma punirlo il cor non sa).
 (Ah! bello a me ritorna
 Del fido amor primiero;
 E contro il mondo intiero
 Difesa a te sarò.)

*(Ah! bello a me ritorna
 Del raggio tuo sereno;
 E vita nel tuo seno,
 E patria, e cielo avrò.)*

Coro (Sei lento, sì, sei lento
 O giorno di vendetta;
 Ma irato il Dio t'affretta
 Che il Tebro condannò.

(Nor. parte, e tutti la seguono in ordine)

SCENA V.

Adalgisa sola.

Sgombra è la sacra selva,
 Compiuto il rito. Sospirar non vista
 Alfin poss'io, qui, dove a me s'offerse
 La prima volta quell'fatal Romano,

Che mi rende rubella al tempio, al Dio...
 Fosse l'ultima almen! — Vano desio!
 Irresistibil forza
 Qui mi strascina... e di quel caro aspetto
 Il cor si pasce... e di sua cara voce!
 L'aura che spira mi ripete il subno).

(corre a prostrarsi sulla pietra d'Irminsul)
 Deh! proteggimi, o Dio: perduta io sono

SCENA VI.

Pollione, Flavio e detta.

Pol. (Eccola - va mi lascia -
 Ragion non odo) (Fla. parte)

Ada. (veggendolo, sbigottita) Oh! Pollion!

Pol. Che veggo?

Piangevi tu?

Ada. Pregava. - Ah! t' allontana,

Pregar mi lascia.

Pol. Un Dio tu preghi atroce,
 Crudele, avverso al tuo desio e al mio.

O mia diletta! il Dio

Che invocar devi, è Amor...

Ada. Amor! deh! taci...

Ch' io più non t'oda. (si allontana da lui.)

Pol. E vuoi fuggirmi? e dove

Fuggir vuoi tu ch' io non ti segua?

Ada. Al tempio,

Ai sacri altari ch' io sposar giurai.

Pol. Gli altari... e il nostro amor?...

Ada. Io l'obbliai.

Pol. Va, crudele; e al Dio spietato

Offri in dote il sangue mio.

Tutto, ah! tutto ei sia versato,

Ma lasciarti non poss' io:

Sol promessa al Dio tu fosti.

Ma il tuo cuore a me si diede...

Ah! non sai quel che mi costi

Perch' io mai rinunzi a te.

Ada. E tu pure, ah! tu non sai

Quanto costi a me dolente!

All' altare che oltraggiai

Lieta andava ed innocente...

Il pensiero al ciel s' ergea,

Il mio Dio vedeva in ciel...

Or per me spergiura e rea

Cielo e Dio ricopre un vel.

Pol. Ciel più puro, e Dei migliori

T'offro in Roma, ov' io mi reco.

Ada. Parti forse! (colpita)

Pol. Ai nuovi albòri...

Ada. Parti! ed io?...

Pol. Tu vieni meco.

De' tuoi riti è Amor più santo...

A lui cedi, ah! cedi a me.

Ada. Ah! non dirlo... (più commossa)

Pol. Il dirò tanto

Che ascoltato io sia da te.

2

Pol. Vieni in Roma, ah! vieni, o cara... (con tutta

Dove è amore, è gioja, è vita: la tenerezza.)

Inebbriam nostr' alme a gara

Del contento a cui ne invita...

Voce in cor parlar non senti;

Che promette eterno ben? —

Ah! dà fede ai dolci accenti...

Sposo tuo mi stringi al sen.

Ada. (Ciel! così parlar l' ascolto...

Sempre, ovunque, al tempio istesso...

Con quegli occhi, con quel volto

Fin sull' ara il veggio impresso...

Ei trionfa del mio pianto,

Del mio duol vittoria ottien...

Ah! mi togli al dolce incanto,

O l' error perdona almen.)

Pol. Adalgisa!

Ada. Ah! mi risparmi

Tua pietà maggior cordoglio.

Pol. Adalgisa! e vuoi lasciarmi?

Ada. Nol poss' io... seguir ti voglio.

Pol. Qui... domani, all' ora istessa...

Verrai tu?

Ada. Ne fo promessa.

Pol. Giura.

Ada. Giuro

Pol. Oh! mio contento

Ti rammenta.

Ada. Ah! mi rammento...

a 2.

Ei tace

Pol. Al mio Dio sarò spergiura;

Ma fedele a te sarò.

L' amor tuo mi rassicura;

E il tuo Dio sfidar saprò.

(partono)

Non l' oso.

È troppo tormentoso, Troppo orrendo un tal dubbio. - Alcu s' avanza. Va... li cela. (Clo. parte coi fanciulli. Nor. li abbraccia)

SCENA VII Ah! dà fede ai dolci accenti...

Sposo tuo mi stringi al sen.

..Abitazione di Norma. (Ciel! così parlar l' ascolto...

Sempre, ovunque, al tempio istesso...

Con quegli occhi, con quel volto

Fin sull' ara il veggio impresso...

(Recano per mano due piccoli fanciulli)

Nor. Vanne, e li cela entrambi. — Oltre l' usato

Io tremo (d' abbracciarli.)

Clo. E qual ti turba

Strano timor, che i figli tuoi rigetti?

Nor. Non so... diversi affetti

Strazian quest' alma — Amo in un punto ed odio

I figli miei... Soffro in vederli, e soffro

S' io non li veggio. Non provato mai

Sento un diletto ed un dolore insieme

D' esser lor madre.

Clo. E madre sei?

Nor. Nol fossi!

Clo. Qual rio contrasto...

Nor. Immaginar non puossi.

O mia Clotilde!... richiamato al Tebro

È Pollion.

Clo. E teco ei parte?

Nor. Ei tace

Il suo pensier. — Oh! s' ei fuggir tentasse...

E qui lasciarmi? se obbliar potesse

Questi suoi figli...

Clo. E il credi tu?

Nor. Non l' oso.

È troppo tormentoso,

Troppo orrendo un tal dubbio. - Alcu s' avanza.

Va... li cela. (Clo. parte coi fanciulli. Nor. li abbraccia)

SCENA VIII.

Adalgisa e Norma

Nor. Adalgisa!

Ada. (da lontano). (Alma, costanza.)

Nor. T' inoltra, o giovinetta, —

T' inoltra — E perchè tremi? — Udii che grave
A me segreto palesar tu voglia.Ada. È ver. — Ma, deh! ti spoglia
Della celeste austerità che splende
Negli occhi tuoi... Dammi coraggio, ond' io
Senza alcun velo ti palesi il core. (si prostra)

Nor. Mi abbraccia, e parla - Che ti affligge? (la solleva)

Ada. (dopo un momento d'esitazione) Amore...

Non t' irritar... Lunga stagion pugnai
Per soffocarlo... ogni mia forza ei vinse...Ogni rimorso. — Ah! tu non sai pur dianzi
Qual giuramento io fea!... fuggir dal tempio...
Tradir l' altare a cui son io legata,
Abbandonar la patria...

Nor. Ahi! sventurata!

Del tuo primier mattino
Già turbato è il sereno?... E come, e quando
Nacque tal fiamma in te?

Ada. Da un solo sguardo,

Da un sol sospiro, nella sacra selva,
A piè dell' ara ov' io pregava il Dio.Tremai... sul labbro mio
Si arrestò la preghiera: e tutta assorta
In quel leggiadro aspetto, un altro cielo
Mirar credetti, un altro cielo in lui.

Nor. (Oh! rimembranza! io fui

Così rapita al sol mirarlo in volto.)

Ada. Ma non mi ascolti tu?

Nor. Segui... t' ascolto.

Ada. Sola, furtiva, al tempio

Io l' aspettai sovente;

Ed ogni dì più fervida

Crebbe la fiamma ardente.

Nor. (Io stessa... anch' io

Arsi così: l' incanto suo fu il mio.)

Ada. Vieni, ei dicea, concedi

Ch' io mi ti prostri ai piedi,

Lascia che l' aura io spiri

De' dolci tuoi sospiri,

Del tuo bel crin le anella

Dammi poter baciare.

Nor. (Oh! cari accenti!

Così li proferia...

Così trovava del mio cor la via.)

Ada. Dolci qual arpa armonica

M' eran le sue parole;

Negli occhi suoi sorridere

Vedeà più bello un sole.

Io fui perduta, e il sono;

D' uopo ho del tuo perdono.

Deh! tu mi reggi e guida,

Me rassicura, o sgrida,

Salvami da me stessa,

Salvami dal mio cor.

Nor. Ah tergi il pianto:

Alma non trovi di pietade avara,

Te ancor non lega eterno nodo all' ara.

Nor. Ah! sì, fa core, abbracciami.

Perdono e ti compiango.
Dai voti tuoi ti libero,
I tuoi legami io frango.
Al caro oggetto unita
Vivrai felice ancor.

Ada. Ripeti, o ciel, ripetimi

Sì lusinghieri accenti:
Per te, per te s'acquetano
I lunghi miei tormenti.
Tu rendi a me la vita,
Se non è colpa amor.

Nor. Ma di... l'amato giovane

Quale fra noi si nomina?

Ada. Calla ce non ebbe in Gallia...

Roma gli è patria...

Nor. Roma!

Ed è? prosegui.

SCENA IX.

Pollione e dette.

Ada. Il mira.

Nor. Ei! Pollion!...

Ada. Qual ira?

Nor. Costui, costui dicesti?

Ben io compresi?

Ada. Ah! sì.

Pol. Misera tel che festi? *(inoltrandosi ad Ada.)*

Ada. Io?

Nor. Tremi tu? per chi? *(a Pollione)*

(alcuni momenti di silenzio)

(Pol. è confuso, Ada. tremante, e Nor. fremente)

Oh non tremare, o perfido,

No, non tremar per lei.
Essa non è colpevole,
Il malfattor tu sei...
Trema per te, fellone...
Pei figli tuoi... per me...

Ada. Che ascolto?... ah! Pollione!

Taci! t'arretti!... ahimè!

(Si copre il volto colle mani. Non l'afferra per un braccio, e la costringe a mirar Pol. egli la segue.)

Nor. Oh! di qual sei tu vittima?

Crudo e funesto inganno!

Pria che costui conoscere

T'era il morir men danno.

Fonte d'eterno lagrime

L'empio a te pure aperse...

D'orribil vel coperse

L'aurora de' tuoi dì.

Ada. Oh! qual traspare orribile

Dal tuo parlar mistero!

Trema il mio cor di chiedere,

Trema d'udire il vero...

Tutta comprendo, o misera,

Tutta la mia sventura...

Essa non ha quisura,

Se m'ingannò così.

Pol. Norma! de' tuoi rimproveri

Segno non farmi adesso

Deh! a questa afflitta vergine

Sia respirar concesso...

Copra a quell'alma ingenua,

Copra nostr'onte un velo...

Giudichi solo il cielo
Qual più di noi falli.
Nor. Perfido!
Pol. Or basti. *(per allontanarsi)*
Nor. Fermati. —
E a me sottrarti sperì?
Pol. » M' udrai fra poco.
Nor. » È inutile;
» Leggo ne' tuoi pensieri.
» Ma di: puoi tu nutrire
» Speme qual nutri ardire?
» Non è in mia man costei,
» In mio poter non è?
Pol. » Cielo!... e infierire in lei
» Potresti?
Nor. » In tutti e in me.
Pol. » No, nol farai.
Nor. » Vietarmelo
» Credi, o fellon?...
Pol. » Io l'oso.
Vieni... *(afferra Adalgisa)*
Ada. Mi lascia, scostati... *(dividendosi da lui)*
Pol. Tu sei di Norma sposo.
Qual io mi fossi oblio...
L'amante tuo son io. *(con tutto il fuoco)*
È mio destino amarti...
Destin costei fuggir.
Nor. Ebben: lo compì... e parti *(reprimendo)*
Seguilo. *(ad Adalgisa) il furore)*
Ada. Ah! pria morir.

a 3.

Nor. Vanne, sì: mi lascia, indegno *(prorompendo)*

Figli obblia, promesse, onore...
Maledetto dal mio sdegno
Non godrai d'un empio amore.
Te sull' onde, te sui venti
Seguiran mie furie ardenti,
Mia vendetta e notte e giorno
Ruggirà d'intorno a te.
Pol. Fremi pure, e angoscia eterna *(disperatamente)*
Pur m' imprechi il tuo furore!
Questo amor che mi governa
È di te, di me maggiore...
Dio non v'ha che mali inventi
De' miei mali più cocenti...
Maledetto io fui quel giorno.
Che il destin t'offerse a me.
Ada. Ah! non fia, non fia ch'io costi *(supplicando)*
Al tuo cor sì rio dolore... *vole a Norma)*
Mari e monti sian frapposti
Fra me sempre e il traditore...
Soffocar saprò i lamenti,
Divorar i miei tormenti:
Morirò perchè ritorno
Faccia il crudo ai figli e a te.
(Squillano i sacri bronzi del Tempio. Norma è chiamata ai riti. Ella respinge d' un braccio Pollione e gli accenna di uscire. Pollione si allontana furente).

CALA IL SIPARIO



Atto Secondo

SCENA PRIMA



Interno dell' abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d' orso. I figli di Norma sono addormentati.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. — Non pentirti, o core;
Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d'una matrigna. — Ah! no: giammai.
Sorge
Muoiano, sì. Non posso (fa un passo e si ferma)
Avvicinarmi: un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. — I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti (inteneren-
Da questo sen nutriti... essi, pur dianzi dosi)



Atto Secondo

SCENA PRIMA

Interno dell' abitazione di Norma. Da una parte un letto romano coperto di pelle d' orso. I figli di Norma sono addormentati.

Norma con una lampada, e un pugnale alla mano. Siede e posa la lampada sopra una tavola. E' pallida, contraffatta, ec.

Dormono entrambi... non vedran la mano
Che li percuote. — Non pentirti, o core;
Viver non ponno... Qui supplizio, e in Roma
Obbrobrio avrian, peggior supplizio assai...
Schiavi d'una matrigna. — Ah! no: giammai.

Sorge

Muoiano, sì. Non posso (fa un passo e si ferma)
Avvicinarmi: un gel mi prende, e in fronte
Mi si solleva il crin. — I figli uccido!...
Teneri figli... in questo sen concetti (inteneren-
Da questo sen nutriti... essi, pur dianzi dosi)

Delizia mia... ne' miei rimorsi istessi
Raggio di speme... essi nel cui sorriso
Il perdono del ciel mirar credei...
Io, io li svenerò?... di che son rei?

Silenzio

Di Pollion son figli:
Ecco il delitto: Essi per me son morti:
Mojan per lui: n'abbia rimorso il crudo,
N'abbia rimorso, anche all'amante in braccio,
E non sia pena che la sua somigli.
Feriam... *(s'incammina verso il letto: alza il
pugnale; essa dà un grido inorridita: i fi-
gli si svegliano)*

Ah! no... son figli miei!... miei figli!
(li abbraccia e piange)

Clotilde!

SCENA II.

Clotilde e detta.

Nor. Corri... vola...

Adalgisa a me guida.

Clo. Ella qui presso
Solitaria si aggira, e prega e plora.

Nor. Va.—Si emendi il mio fallo... e poi... si mora.

(Clotilde parte)

SCENA III.

Adalgisa e Norma.

Ada. Me chiami, o Norma!... Qual ti copre il volto
Tristo pallor?

Nor. Pallor di morte. — Io tutta
L'onta mia ti rivelo. A me prostrata

Eri tu dianzi... a te mi prostro adesso,
E questi figli... e sai di chi son figli.
Nelle tue braccia io pongo.

Ada. O sventurati,
O innocenti fanciulli!

Nor. Ah! sì... li piangi...
Se tu sapessi!... ma infernal segreto
Ti si nasconda. Una preghiera sola
Odi, e l'adempi, se pietà pur merita
Il presente mio duolo... e il duol futuro.

Ada. Tutto, tutto io prometto.

Nor. Il giura.

Ada. Il giuro.

Nor. Odi. — Purgar quest' aura
Contaminata dalla mia presenza
Ho risoluto, nè trar meco io posso
Questi infelici... a te gli affido...

Ada. O cielo!

A me gli affidi?

Nor. Nel romano campo
Guidali a lui... che nominar non oso.

Ada. Oh! che mai chiedi?

Nor. Sposo

Ti sia men crudo. — io gli perdono, e moro.

Ada. Sposo!... Ah! non mai...

Nor. Pei figli suoi t'imploro.

Deh! con te, con te li prendi...

Li sostieni, li difendi...

Non ti chiedo onori e fasci;

A' tuoi figli ei fian serbati:

Prego sol che i miei non lasci

Schiavi, abbietti, abbandonati...

Basti a te che disprezzata

Che tradita io fui per te.

Ada. Norma! ah! Norma, ancora amata,
 Madre ancor sarai per me.
 Tienti i figli. Non fia mai
 Ch'io mi tolga a queste arenè

Nor. Tu giurasti...

Ada. Sì, giurai.
 Ma il tuo bene, il sol tuo bene.
 Vado al campo, ed all' ingrato
 Tutti io reco i tuoi lamenti:
 La pietà che mi hai destato
 Parlerà: sublimi accenti.
 Spera, spera: amor, natura
 Ridestarsi in lui vedrai...
 Del suo cor sono io securan.
 Norma ancor vi regnerà.

Nor. Ch'io lo preghi? Ah! no: giammai.
 Più non t'odo — parti... va.

SCENA 2

Ada. Mira, o Norma, a' tuoi ginocchi
 Questi cari pargoletti
 Ah! pietà di lor ti tocchi
 Se non hai di te pietà.

Nor. Ah! perchè la mia costanza
 Vuoi scemar con molli affetti?
 Più lusinghe, più speranza
 Presso a morte un cor non ha.

Ada. Cedi... cedi... cedi.

Nor. Ah! lasciami.

Ada. Ei t'ama.
 E già sen pente.

Nor. E tu?

Ada. Lo amai... quest' anima
 Sol l'amistade or sente.

Nor. O giovinetta!... E tu vi? *Ada.*
 Renditi i dritti tuoi,
 O teco al cielo e agli uomini

Ada. Giuro celarmi ognor.
 Hai vinto... hai vinto... abbracciarmi.

Nor. Trovo un'amica ancor.
 Ma il tuo bene, il sol tuo bene.

Vado al campo, ed all' ingrato
 Tutti io reco i tuoi lamenti:
 Sì, fino all' ore estreme
 Compagnia tua m'avrai:
 Per ricovrarcin insieme
 Ampia è la terra assai:
 Teco del Fato all' onte
 Ferma opporrò la fronte,
 Finchè il mio core a battere
 Io senta sul tuo cor (partono)

SCENA IV.

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo un lago attraversato da un ponte di pietra.

Guerrieri Galli.

Coro I. Non parti?
II. Finora è al campo.

Tutto il dice. I feri carmi,
 Il fragor, il suon dell' armi,
 Delle insegne il ventilar.

Tutti Attendiam: un breve inciampo
 Non ci turbi, non ci arresti;
 E in silenzio il cor si appresti
 La gran' opra a consumar.

Tal che Roma estinto il creda:

Di verrà che desto ei rieda

Più tremendo a divampar.

Oroveso e detti.

Oro. Guerrieri! a voi venite

Credea foriero d'avvenir migliore.

Il generoso ardore,

L'ira che in sen vi bolle

Io credea secondar; ma il Dio non volle.

Coro Come? E le nostre selve

L'abborrito Proconsole non lascia?

Non riede al Tebro?

Oro. Un più temuto e fero

Latino condottiero

A Pollion succede, e di novelle

Possenti legioni

Afforza il campo che ne tien prigioni.

Coro E Norma il sa? di pace

È consigliera ancor?

Oro. Invan di Norma

La mente investigai; sembra che il Nume

Più non favelli a lei, che oblio la prenda

Dell'universo.

Coro E che far pensi?

Oro. Al fato

Piegar la fronte, separarci, e nullo

Lasciar sospetto del fallito intento.

Coro E finger sempre?

Oro. Amara legger il sento.

Ah! del Tebro al giogo indegno

Fremo io pure, e all'armi anelo;

Ma nemico è sempre il cielo,

Ma consiglio è il simular.

Divoriamo in cor lo sdegno,

Tal che Roma estinto il creda:

Di verrà che desto ei rieda

Più tremendo a divampar.

Coro Sì fingiam, se il finger giovi;

Ma il furore in sen si covi.

Guai per Roma allor che il segno

Dia dell'armi il sacro altar! *(partono)*

SCENA VI.

Tempio d'Irminsul. — Ara da un lato

Norma, indi Clotilde.

Nor. Ei tornerà. Sì, mia fidanzza è posta

In Adalgisa: ei tornerà pentito,

Supplichevole, amante. Oh! a tal pensiero

Sparisce il nuvol nero

Che mi premea la fronte, e il Sol m'arride,

Come del primo amore ai dì felici.

Clotilde! *(esce Clotilde)*

Clo. O Norma! Uopo è d'ardir.

Nor. Che d'ardir?

Clo. Lassa! E che far pensi?

Nor. Favella.

Clo. Indarno

Parlò Adalgisa, e pianse.

Nor. Ed io fidarmi

Di lei dovea? Di mano uscirmi, e bella

Del suo dolore presentarsi all'empio!

Ella tramava.

Clo. Ella ritorna al tempio.

Trista, dolente implora

Di profferir suoi voti.

Nor.

Clo.

Ed egli?
Ed egli

Rapirla giura anco all' altar del Nume.

Nor. Troppo il fellon presume.

Lo previen mia vendetta — e qui di sangue...

Sangue romano... scorreran torrenti.

(Si appressa all' ara, e batte
tre volte lo scudo d'Irmisul)

Coro di dentro

Squilla il bronzo del Dio!

Clo.

Cielo! che tenti?

SCENA VII.

Accorrono da varie parti Oroveso, i Druidi, i
Bardi e le Ministre. A poco a poco il tempio
si riempie d'armati. Norma si colloca sull'altare.

Oro. Norma! che fu? Percosso

Lo scudo d'Irmisul, quali alla terra

Decreti intima?

Nor.

Guerra,

Strage, sterminio.

Oro.

E a noi pur dianzi pace

S' imponea pel tuo labbro!

Nor.

Ed ira adesso,

Armi, furore e morti.

Il cantico di guerra alzate, o forti.

Iano Guerriero

Rapirla giura anco all' altar del Nume

Nor. Troppo il fellon presume.

Lo previen mia vendetta — e qui di sangue...

Guerra, guerra! Le galliche selve

Quante han querce producon guerrier.

Quai sui greggi fameliche belve

Sui Romani van essi a cader.

II

Sangue, sangue! Le galliche scuri

Fino al tronco bagnate ne son.

Sovra i flutti del Ligeri impuri,

Ei gorgoglia con fuebre suon.

III

Strage, strage, sterminio, vendetta!

Già comincia, si compie, si affretta

Come biade da falci mietute

Son di Roma le schiere cadute,

Tronchi i vanni, recisi gli artigli,

Abbattuta ecco l'aquila al suol.

A mirar il trionfo dei figli

Viene il Dio sovra un raggio di Sol.

Oro. Nè compì il rito, o Norma?

Nè la vittima accenni?

Nor.

Ella fia pronta.

Non mai l'altar tremendo

Di vittime mancò. — Ma qual tumulto!

SCENA VIII.

Clotilde frettolosa e detti

Clo. Al nostro tempio insulto
Fece un Romano: nella sacra chiostra
Delle vergini alunne egli fu colto.

Tutti Un Romano?

Nor. (Che ascolto?)

Se mai foss' egli?

Tutti A noi vien tratto.

Nor. (E' desso.)

SCENA IX.

Pollione fra soldati e detti.

Oro. E' Pollion!

Nor. (Son vendicata adesso.)

Oro. Sacrilego nemico, e chi ti spinse

A violar queste temute soglie,

A sfidar l'ira d'Irminsul?

Pol. Ferisci;

Ma non interrogarmi.

Nor. (svelandosi) Io ferir deggio.

Scostatevi.

Pol. Chi veggio?

Norma!

Nor. Sì, Norma.

Tutti Il sacro ferro impugna,

Vendica il tempio e il Dio.

Nor. (Prende il pugnale dalle mani di Oroveso)

Sì, feriamo. (*) Ah! (*) (si arresta)

Tutti Tu tremi?

Nor. (Ah! non poss'io.)

Oro. Che fia? Perchè t'arresti?

Nor. (Poss'io sentir pietà?)

Coro Ferisci.

Nor. Io deggio

Interrogarlo...investigar qual sia

L'insidiata o complice ministra

Che il profan persuase a fallo estremo.

Ite per poco.

Oro. e Coro (Che far pensa?)

Pol. (Io tremo.)

(Oro. e il Coro si ritirano. Il tempio rimane sgombro.)

SCENA X.

Norma e Pollione

Nor. In mia mano alfin tu sei:

Niun potria spezzar tuoi nodi.

Io lo posso.

Pol. Tu nol dèi

Nor. Io lo voglio.

Pol. Come!

Nor. M'odi

Pel tuo Dio, pe' figli tuoi.

Giurar dèi, che d'ora in poi

Adalgisa fuggirai

All'altar non la torrai...

E la vita ti perdonerò.

E non più ti rivedrò.

Giura.

Pol. No: sì vil non son livis

Nor. Giura, giura. (*) Ah!

Pol. Ah! pria morirò.

Nor. Non sai tu che il mio furore
Passa il tuo?

Pol. Ch'ei piombi attendo.

Nor. Non sai tu che ai figli in core
Questo ferro

Pol. Oh Dio! che intendo?

Nor. Sì, sovr' essi alzai la punta...

Vedi... vedi... a che non giunta!

Non ferii, ma tosto... adesso

Consumar poss' io l' eccesso...

Un istante... e d'esser madre

Mi poss' io dimenticar.

Pol. Ah! crudele, in sen del padre

Il pugnai tu dêi vibrar.

A me il porgi.

Nor. A te!

Pol. Che spento

Cada io solo!

Nor. Solo!... Tutti.

I Romani a cento a cento

Fian mietuti, fian distrutti...

E Aldagisa...

Pol. Ahimè!

Nor. Infedele

A' suoi voti...

Pol. Ebben, crudele?

Nor. Adalgisa fia punita,

Nelle fiamme perirà:

Pol. Oh! ti prendi la mia vita,

Ma di lei, di lei pietà.

a 2

Nor. Preghi alfine? indegno! è tardi.

Nel suo cor ti vo' ferire.

Già mi pasco ne' tuoi sguardi,

Del tuo duol, del suo morire.

Posso alfine, e voglio farti

Infelice al par di me.

Pol. Ah! t'appaghi il mio terrore;

Al tuo piè son io piangente...

In me sfoga il tuo furore,

Ma risparmia un' innocente:

Basti, ah! basti a vendicarti

Ch'io mi sveni innanzi a te.

Dammi quel ferro

Nor. Sorgi.

Scostati.

Pol. Il ferro, il ferro!

Nor. Olà, ministri,

Sacerdoti, accorrete.

SCENA ULTIMA

Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi e i Guerrieri.

Nor. All'ira vostra

Nuova vittima io svelo. Una spergiura

Sacerdotessa i sacri voti infranse,

Tradì la patria, il Dio degli avi offese.

Tutti Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.

Nor. Sì, preparate il rogo.

Pol. Oh! ancor ti prego...

Norma, pietà.

Tutti Ne svela il nome.

Nor. (Io rea

L' innocente accusar del fallo mio!)

Tutti Parla: chi è d'essa?

Pol. Ah! non lo dir.

Nor. Son io.

Oro. Tu! Norma!

Nor. Io stessa.

Coro Il rogo ergete.

Coro (D'orrore io gelo).

Pol. (Mi manca il cor).

Tutti Tu delinquente!

Pol. Non le credete.

Nor. Norma non mente.

Oro. Oh! mio rossor!

Tutti

Tutti

Nor. Qual cor tradisti, qual cor perdesti

Quest'ora orrenda ti manifesti.

Da me fuggire tentasti invano;

Crudel Romano, tu sei con me.

Un nume, un fato di te più forte

Ci vuole uniti in vita e in morte.

Sul rogo istesso che mi divora,

Sotterra ancora sarò con te.

Pol. Ah! troppo tardi t'ho conosciuta,...

Sublime donna, io t'ho perduta,...

Col mio rimorso è amor rinato,

Più disperato, furente egli è.

Moriamo insieme, ah! sì, moriamo;

L'estremo accento sarà eh'io t'amo

Ma tu morendo, non m'abborrire,

Pria di morire perdona a me.

Oro. Oh! in te ritorna, ci rassicura;

e Coro Canuto padre te ne scongiura:

Di che deliri, di che tu menti,

Che stolti accenti uscir da te.

Il Dio severo che qui t'intende

Se stassi muto, se il tuon sospende,

Indizio è questo, indizio espresso

Che tanto eccesso punir non de'.

Oro. Norma!... deh! Norma! scolpati...

Taci?... ne ascolti appena?

Nor. Cielo! e i miei figli? (scuotendosi con un grido)

Pol. Ah! miseri!

Nor. I nostri figli? (volgendosi a Pol.)

Pol. Oh! pena!

Coro Norma sei rea?

Nor. (disperatamente) Sì rea,

Oltre ogni umana idea.

Oro. Coro Empia!

Nor. Tu m'odii

Oro. Scostati.

Nor. Deh! m'odi!

Oro. Oh! mio dolor!

Nor. Son madre... (piano ad Oro.)

Oro. Madre!!!

Nor. Acquetati

Clotilde ha i figli miei...

Tu li raccogli... e ai barbari

L'invola insieme con lei...

Oro. Giammai, giammai, via lasciami.

Nor. Ah! padre!... un prego ancor (s'inginocchia)

Deh! non volerli vittime

Del mio fatale errore...

Deh! non troncar sul fiore

Quell'innocente età

"Grazia per lor non credere

"Vita così concessa:

"Dono crudele è dessa,

"Vita di duol sarà

Pensa che son tuo sangue...
 Del sangue tuo pietà.
 Padre! tu piangi!

Oro. Oppresso è il core.

Nor. Piangi e perdona.

Oro. Ha vinto amore.

Nor. Ah! tu perdoni. — Quel pianto il dice.

Pol. e Nor. Io più non chiedo. — Io son felice.

Content^o_a il rogo — ascenderò.

Oro. Ah! consolarmene — mai non potrò.

Coro Piange!... prega!... che mai spera?

Qui respinta è la preghiera.

Le si spogli il crin del serto:

Sia coperto — di squallor.

(I Druidi coprono d'un velo nero la Sacerdotessa)

Vanne al rogo; ed il tuo scempio

Purghi l' ara e lavi il tempio

Maledetta all' ultim' ora!

Maledetta estinta ancor!

Oro. Va, infelice!

Nor. *(incamminandosi)* Padre!... addio.

Pol. Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

a 3

Nor. e Pol. Là più puro, là più santo
 Incomincia eterno amor.

Oro. Sgorga alfin, prorompi, o pianto;
 Sei permesso a un genitor.

CALA IL SIPARIO.